

Dalla finanziaria 2005 una stretta sugli Enti locali

E

di Antonio Acri*

I provvedimenti del Governo Berlusconi in materia economica, a parte quelli dai quali deriva un gravissimo deficit di legalità, che non mancherà di avere gravi ricadute soprattutto nel Mezzogiorno, rivelano una visione confusa, per non dire inesistente, del complesso dei problemi e delle opportunità di sviluppo del nostro Paese, e quindi l'inesistenza di una vera e propria politica di programmazione e pianificazione economica.

Che questa Finanziaria sia profondamente deludente per il sistema delle autonomie, lo abbiamo detto in mille occasioni e, cosa importante, lo hanno concordemente affermato tutte le associazioni degli Enti Locali.

Attuare una stretta sugli Enti Locali, seppure di proporzioni non enormi, risulta ingiustificato e negativo, soprattutto per la qualità degli interventi.

I provvedimenti su Comuni e Province proposti con la finanziaria per il 2005 sono gravi, non soltanto per la loro entità finanziaria, quanto per i vincoli gestionali imposti, che risultano arcaici rispetto agli obiettivi di autonomia e responsabilità seguiti con discreto successo negli ultimi anni.

La finanza locale non può continuare a subire imposizioni centralistiche, né si può assistere alla continua violazione dei principi innovativi dell'art. 119 della Costituzione.

Alle Autonomie Locali deve essere garantita autonomia finanziaria e di spesa, sulla base delle risorse autonome, applicando tributi ed entrate proprie, in perfetta armonia con la Costituzione e secondo i principi della finanza pubblica e del sistema tributario.

Se annualmente si ridefinisce, sia pure al margine,

l'assetto della finanza locale, con l'imposizione di vincoli gestionali specifici, si perde ogni ragionamento sull'autonomia e sugli effetti disciplinanti dell'autonomia tributaria.

Una volta decise quali imposte e quali trasferimenti, il Parlamento non può ogni anno reintervenire a mutare gli assetti e soprattutto interferire con l'Autonomia Finanziaria e di bilancio dell'Ente, con imposizioni specifiche.

E' netta l'impressione che si voglia mettere a freno l'autonomismo locale, mentre si tende a potenziare il ruolo delle Regioni, trattate nettamente meglio, nonostante le recenti maggiori responsabilità nel debordo della spesa rispetto alle previsioni.

Più volte abbiamo sottolineato che esiste concretamente il rischio del collasso dei bilanci dei Comuni, specie nelle Regioni Meridionali ed in Calabria in particolare.

Con questa manovra e con il vincolo al tetto di spesa, i bilanci non potranno essere chiusi se non tagliando servizi per i cittadini.

In sostanza la finanza locale non può continuare ad essere terreno di annuali scorribande centralistiche.

I principi innovativi del nuovo art. 119 della Costituzione devono trovare immediata applicazione.

Oggi la grande emergenza che si profila è quella della messa a rischio dei servizi che gli Enti locali offrono, nonché il possibile dissesto finanziario di molti comuni che soprattutto nella nostra regione già vivono condizioni di precarietà economica. ■

I provvedimenti su Comuni e Province proposti con la finanziaria per il 2005 sono gravi, non soltanto per la loro entità finanziaria, quanto per i vincoli gestionali imposti che risultano arcaici rispetto agli obiettivi di autonomia e responsabilità seguiti con discreto successo negli ultimi anni.

* Presidente Legautonomie Calabria